

papà, mamma, perché non ci sento?

Le traversie di una coppia di cristiani iracheni, in Italia per curare il figlio

di Oreste Paliotti

«Era settembre 2015 quando Mario, già da anni con problemi di udito, è peggiorato improvvisamente. Un duro colpo per me e Hala, che 13 anni prima ci eravamo trasferiti da Baghdad a Udine proprio per curarlo meglio. Da allora Mario aveva fatto progressi grazie a un intenso percorso riabilitativo. Tanti sacrifici per nulla?».

A narrare è Sabah Aboo, padre anche di Marian, 16 anni, gemella di Mario, e di Martina di 10. Si possono capire le difficoltà di questa famiglia in un contesto così diverso (dopo qualche lavoro saltuario, Sabah ne aveva trovato uno più stabile per qualche anno, ma con la crisi ultima era di nuovo disoccupato).

«A fine settembre – continua – ci è stato detto che bisognava cambiare il percorso riabilitativo di Mario con l'eventualità di un intervento chirurgico: decisione rinviata al 4 novembre. Nell'attesa, ogni volta che ripeteva: "Perché non ci sento?", quel suo perché mi ricordava Gesù sulla croce. Devo a questo identificarmi un po' nel suo abbandono se sono riuscito a non chiudermi nel dolore».

Dopo un mese, cambio di programma: dallo studio otorino la visita viene spostata al 30 novembre. Allo sconforto ora si aggiunge la rabbia in Sabah. Poi un pensiero d'altro genere, una frase

di san Paolo suo riferimento per quel mese: «Tutto posso in colui che mi dà la forza».

«Mi sono detto: non posso aiutare Mario, ma far bene adesso ciò che Dio mi chiede sì. Così mi sono rimesso a cercare lavoro, a dedicarmi di più al prossimo, e quel peso è diventato più leggero. Nello stesso tempo condividevo con degli amici le esperienze e gli imprevisti quotidiani (tra cui un nuovo rinvio della visita a fine novembre!), ma tutto ormai vissuto con serenità, per Cristo crocifisso».

Poi una novità: la visita medica è anticipata al 15 novembre. Confermata la gravità del caso, a Mario ora servono una risonanza magnetica al cervello e una tac all'orecchio medio. «Purtroppo – prosegue Sabah – la prima data possibile per questi esami era il 26 gennaio 2016: altri due mesi di attesa e sospensione? Ma la provvidenza interviene e, dietro segnalazione di un amico, riesco a prenotarli dopo solo una settimana presso un centro diagnostico a Padova. Poco dopo altra sorpresa: la chiamata per un colloquio con un'azienda udinese di logistica e trasporto».

I nuovi esami accertano una infiammazione da otite e sinusite con catarro. L'otorino prescrive cure termali e antibiotici, e mentre il ragazzo inizia la terapia, per Sabah si profila un rapido impiego all'interno di quell'azienda. «Ho continuato ad affidare tutto nelle mani del Padre. Dopo una settimana di cure, mentre metto le gocce a Mario, lui mi fa: "Papà, sento qui" e indica l'orecchio... Immensa la gioia mia e di Hala. Più tardi nostro figlio ci presenta una comunicazione scritta della sua logopedista: "Oggi Mario ha ascoltato bene me che parlavo dietro di lui"». **C**

il caso viroche

Storia di padre Juan:
il prete antinarcos
argentino e la calunniosa
ipotesi di suicidio

di Salvatore Izzo

La brutta pagina delle calunnie a mezzo stampa seguita all'assassinio di don Peppe Diana, un prete che difendeva la sua gente («Per amore del mio popolo non tacerò», si intitolava il proclama anticamorra che provocò la condanna a morte del parroco di Casal di Principe), si ripete in queste settimane in modo davvero sovrapponibile al di là dell'Atlantico, nello Stato provinciale di Tucuman, in Argentina. Se di don Peppe i giornali locali scrissero dopo l'omicidio del 19 marzo 1993: «Don Diana era un camorrista», e ancora: «Don Diana a letto con due donne», in quel lembo d'Argentina sui quotidiani e i siti on line si legge una velina che riguarda padre Juan Viroche, prete antinarcos trovato impiccato il 5 ottobre scorso: «Gli inquirenti hanno scoperto che i messaggi minacciosi ricevuti da Viroche arrivavano dai telefoni che erano intestati alla sua ex fidanzata, al fratello di questa e a uno zio». Ritorna insomma la calunniosa ipotesi di un suicidio per ragioni sentimentali, che sebbene sia stata già smentita, viene accreditata dal giudice che indaga e dal comandante della polizia. «Sappiamo tutti che non è così, come ben comprende la gente che ha incontrato padre Juan. Nel trascorrere dei mesi si tenta sempre più di contaminare l'immagine nobile del sacerdote, per far dimenticare il dovere di cercare i veri colpevoli», replicano

Padre Juan Viroche, prete antinarcos trovato impiccato lo scorso 5 ottobre nella parrocchia di La Florida, in Argentina.



i parrocchiani. «Un sacerdote che ha combattuto così duramente per i poveri e i tossicodipendenti non può fermare la sua lotta per stringersi una corda intorno al collo», spiegano. «Al governo locale non conviene che si scopra la verità perché fa affari con i narcos», scrive su Facebook un amico di Viroche. E in effetti sono facilmente rilevabili gli intrecci tra la politica e la criminalità comune in quella provincia, dove gli stessi boss controllano il traffico della droga e la tratta delle ragazze destinate a prostituirsi nei *night*. Proprio questa attività era messa a rischio da un'annunciata denuncia del sacerdote che è stato trovato impiccato all'interno della sua parrocchia.

E nei giorni scorsi, a 6 mesi dall'uccisione, il parlamentare di Buenos Aires Gustavo Vera ha partecipato in teleconferenza a un convegno sul narcotraffico all'università Lumsa di Roma per insistere sul fatto che la morte del sacerdote è stata un omicidio pianificato dai più alti livelli dell'intelligence, ancora legati agli amici del dittatore Videla. «Siamo certi - ha spiegato Vera - che dal gennaio dello scorso anno



la Federal Intelligence Agency argentina (AfI) abbia installato una base operativa a Tucuman. Vera ha presentato un dossier con le informazioni da lui recapitate al procuratore federale Paul Camuna. Si tratta di una notevole quantità di dati che dimostrano quale sviluppo abbia raggiunto la narco-criminalità nella zona di Florida e Delfin Gallo, le due comunità affidate a padre Viroche. Una diffusione che chiama in causa sia i criminali che si occupano della vendita della droga che altre persone che non possono giustificare la loro crescita economica». Inoltre, al procuratore, Gustavo Vera ha passato informazioni specifiche sul perché dopo l'omicidio ci sia voluto così tanto tempo per ottenere il corpo dall'obitorio: si è cercato di cancellare i segni delle percosse inflitte a padre Juan prima di appenderlo svenuto al lampadario della sua chiesa per simularne il suicidio. Vera ha detto anche di aver informato papa Francesco sulle sue iniziative e che il pontefice, a Santa Marta, ha nello scrittoio le foto del corpo di Viroche segnate dalle percosse che testimoniano il furore con il quale è stato ucciso. **C**

gli scartati

È il nome di una produzione del Centro Santa Chiara. Tre storie raccontate da tre attori

di Aurelio Molè

«Se mi guardo in giro - scriveva Dori Zamboni - in questa umanità che si affretta per le vie, nei metrò, negli aeroporti, nei bar, negli uffici, scorgo, indovino in molti quelle stesse piaghe di lui [l'Uomo Crocefisso] che, forse, nessuno conosce, su cui nessuno si china. Bisognerebbe ricordarsi di lui per riuscire a farlo». È il tentativo di questa intensa, profonda, originale produzione video-teatrale con tre attori, Alessio De Caprio, Rafael Reyes Loyo, Sarah Finch, che interpretano tre ruoli: il condannato, l'intrapolato, la disperata. Tre storie rigorosamente autentiche nei loro drammi moderni. Non solo personali, ma di un'epoca. L'Aids. «Fu allora che lo riconobbi: Gesù era come me ed io ero come lui, abbandonato, ridotto a nulla». Gli abusi sessuali. «Tornare alla vita non fu facile, durò anni ma arrivai a proclamare: "Tutto è grazia perché anche dal male che noi commettiamo (unica cosa veramente nostra) Dio che è l'Amore può trarre un bene maggiore di quel bene che il male ha tolto"». Un tentato suicidio evitato per un barlume di luce: «Non potevo farla finita. Non potevo. Piansi. Non posso tacere che in quel momento provai un abbraccio amoroso del Cielo». **C**

Info su www.focolare.org/scartati